

Convegno nazionale sul sistema dei Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani

(in collaborazione con APSTI)

FORUM PA - 19 maggio 2010

ALESSANDRO GIARI
Presidente APSTI

In questi anni come APSTI abbiamo lavorato per cercare di costruire condizioni visibili e apprezzabili di efficacia nell'organizzazione di un sistema.

Il gruppo che ha guidato e diretto l'Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani è partito qualche anno fa dalla considerazione che i Parchi non avevano sistematicità., non ce l'avevano, non ce l'hanno e non ce la possono avere perché dietro il nome di Parco Scientifico e Tecnologico non esiste una realtà omogenea. A livello strutturale, i Parchi sono realtà molto diverse le une dalle altre, ci sono situazioni di eccellenza, di grandissimo prestigio a livello nazionale e internazionale, ci sono esperienze e modelli che funzionano bene, ma ci sono anche una serie di realtà più piccole e più in difficoltà, anche dal punto di vista della produttività del sistema.

Il nostro è un Paese che sta soffrendo nella capacità di trovare le condizioni per un'accelerazione basata sull'utilizzo dell'innovazione, perché non sfrutta la sistematicità, ci sono delle difficoltà ad utilizzare la conoscenza come motore dello sviluppo. Questo è un dato di riferimento drammatico nella situazione attuale, un dato di cui si parla molto, ma su cui pochi ragionano in modo sistematico e con livelli di approfondimento atti ad introdurre meccanismi di articolazione nello sviluppo delle politiche di sostegno.

Quando parliamo di ricerca e innovazione ragioniamo di due campi che sono contigui e complementari, ma distinti. La ricerca, che rappresenta il substrato su cui si sviluppa successivamente l'innovazione, non è un'attività che produce immediatamente ricchezza. La ricerca è in primis un'attività che consuma ricchezza per produrre conoscenza. L'innovazione invece è quell'attività che prevede l'utilizzo della conoscenza come motore della competitività e dello sviluppo del sistema industriale per produrre ricchezza.

Ricerca e innovazione sono dunque due facce della stessa medaglia assolutamente complementari, ma distinte. Ricerca e innovazione presuppongono politiche, strategie e strumenti fortemente differenziati. Io credo di poter affermare, senza temere smentite, che in Italia c'è molta confusione su questo terreno, e personalmente, penso che ci sia anche un po' di ignoranza, perché spesso chi si occupa di questi temi lo fa con approssimazione.

Grazie al rinnovamento dell'Associazione dei Parchi abbiamo trasformato una serie di soggetti in un tendenziale sistema, che comincia a lavorare insieme attraverso politiche unitarie che portano a compimento processi di incremento di produttività. Il

lavoro comune delle Commissioni e dei manager dei Parchi fa sì che oggi sia possibile utilizzare in maniera comune e condivisa risorse, piattaforme tecnologiche e conoscenze dislocate in tutte le parti del Paese.

In questo modo possiamo offrire alle imprese collegate al sistema dei Parchi ciò che è stato fatto dai nostri colleghi in altre realtà e che è stato selezionato divenendo patrimonio comune. Sembra una banalità, ma è una rivoluzione in un sistema in cui la logica era quella del compartimento stagno e dell'autoproduzione del proprio modello di riferimento.

Un'altra modalità rovesciata di ragionare, che noi vogliamo proporre anche in modo provocatorio al sistema politico e istituzionale, è quella del rapporto fra la domanda e l'offerta di innovazione.

Se si continua a pensare che in questo processo sia possibile partire dall'offerta, facciamo l'errore che ci ha portato a sperperare denaro pubblico per anni senza produrre risultati di accelerazione del processo di sviluppo economico dei nostri territori. Laddove invece si riesca a determinare un meccanismo che aiuti il processo di emersione della domanda, sistematizzandolo in modo da far diventare matura la domanda stessa così che si possa poi interfacciare in modo costruttivo con il mondo della conoscenza, lì determiniamo processi di crescita di competitività basati sull'innovazione.

Questi elementi possono e devono essere misurati. Non basta più affermarli: bisogna misurare il livello di crescita in termini di competitività, che è fatta di incremento di fatturato, di crescita del livello occupazionale, e di incremento di nuovi prodotti e servizi che hanno successo sul mercato. Anche questa sembra una banalità, ma in questo Paese nessuno misura l'efficacia dei sistemi basandosi sulla misurazione quantitativa della crescita. La crescita non è asettica, ma è frutto di un contenuto specifico.

Noi vogliamo dare un segnale per chiudere una fase di sperpero delle nostre risorse complessive troppo lunga e cercare di ottimizzare un percorso nuovo. Noi sappiamo di essere poca cosa dal punto di vista dimensionale, il sistema dei Parchi è un sistema piccolo, non è la nostra massa critica che può fare la differenza, ma il modello su cui noi stiamo cercando di costruire la nostra sistematizzazione può diventare un parametro anche per la capacità altrui di mettersi in rete. I Parchi non sono soggetti autoreferenziali e autosufficienti: sono gli integratori per eccellenza.

Per questo è fondamentale avere interlocutori con cui sviluppare un rapporto collaborativo e cooperativo. Sono i parchi i soggetti in grado di facilitare e accelerare il processo di integrazione fra ricerca e impresa, costruendo le condizioni operative all'interno delle quali sviluppare un'ottimizzazione della crescita competitiva dei sistemi di imprese. Il problema che poniamo noi come Associazione, dunque, non è un problema nostro, è un problema del sistema. Noi poniamo il problema della mancanza di sistematicità nella relazione fra impresa e ricerca in raccordo con una politica seria. Le politiche di sostegno all'innovazione in Italia sono assolutamente al di sotto delle necessità. Si tratta spesso di politiche spot con tempi di intervento

limitatissimi, mentre le politiche che possono aiutare i processi di questa natura devono essere di lungo respiro, non possono essere politiche che si esauriscono in sei mesi o in un anno, o che cambiano con i Ministri o con i Sottosegretari. Ci devono essere strategie condivise concepite con una logica bipartisan, questo dovrebbe accadere in un Paese moderno. Non può essere che a ogni cambio di Governo cambino tutte le politiche e persino gli strumenti, in modo da dover ricominciare ogni volta da zero. La nostra incapacità di definire strategie di lungo periodo è uno dei motivi principali della nostra arretratezza.

Anche quest'anno, come tutti gli anni, lo Scoreboard ci classifica in uno dei posti più bassi a livello europeo. Siamo oggettivamente in difficoltà, anche se le potenzialità di questo Paese sono grandi, diffuse e di eccellenza. I Presidenti, i Direttori e gli Amministratori dei Parchi Scientifici e Tecnologici vedono con i loro occhi e toccano con le loro mani questa grande potenzialità, ma capiscono che il suo livello di sfruttamento è bassissimo, e per questo esprimono preoccupazione e lanciano un grido di allarme. Il problema è che fino ad oggi questo grido d'allarme è stato scarsamente raccolto.

Noi siamo qui a FORUM PA, in un luogo molto rilevante dal punto di vista della potenziale audizione da parte dell'insieme della Pubblica Amministrazione italiana, per porre un problema. Noi ci siamo messi in discussione, possiamo dare il nostro contributo, ma il problema esiste: bisogna iniziare a costruire una vera e propria filiera dell'innovazione in Italia. Questo credo che sia l'elemento di riferimento, su cui ci dobbiamo misurare tutti in modo assolutamente diverso da come è successo nel passato.

Vi faccio l'esempio di una piccola, ma significativa, esperienza di messa a fattor comune delle capacità di costruire microsistemi di relazione collaborativa e operativa. La Prima Commissione APSTI – ma tutte le altre Commissioni hanno la stessa filosofia – ha messo insieme, con il coordinamento di Davide Ederle del Parco di Lodi – i centri di competenze dei Parchi Scientifici e Tecnologici italiani sulla ricerca applicata nell'ambito delle tecnologie di supporto al settore agro-alimentare. Prima di questo progetto di rete, i manager di Parchi che tra loro distavano 100 km non si conoscevano neppure. Il fatto di aver messo insieme una rete di manager ha prodotto nell'arco di due anni la costruzione di una proposta organica che si è articolata in una Carta di Servizi unitaria con la quale io per esempio – Presidente di un Parco che non ha nulla a che vedere con l'agro-alimentare – posso offrire delle competenze aggregate, misurate e standardizzate alle imprese del territorio toscano, così come possono fare i miei colleghi in Friuli, Calabria o Sicilia.

Questa è la filosofia, questo è il modo in cui bisogna cominciare a lavorare, e dobbiamo farlo anche nei confronti delle Università e del sistema della ricerca. Dobbiamo trovare il modo di integrare queste nostre iniziative con le altre in corso. Con i Distretti Tecnologici italiani – rappresentati in questo incontro dal Professor Rodolfo Zich – dobbiamo ad esempio cominciare a lavorare in modo più organico, facendo sì che le infrastrutture di dimensione più ampia trovino punti di accelerazione anche nei gangli di minori dimensioni per poter spingere tutti verso una direzione omogenea.

Concludo questa presentazione ringraziando tutti coloro che in questi ultimi tre/quattro anni hanno lavorato in modo efficace per permettere lo sviluppo della grande potenzialità che APSTI possiede in quanto insieme di soggetti, in quanto rete delle reti. Ogni Parco Scientifico e Tecnologico è una rete, e il fatto di mettere i Parchi stessi in rete rappresenta un elemento di fortissima rilevanza che sta producendo buoni risultati non solo per i contenuti, ma anche per il metodo che secondo noi può diffondersi e può diventare un punto di riferimento per produrre quell'accelerazione che è assolutamente indispensabile se vogliamo fare dell'innovazione la base fondamentale della crescita di competitività del Sistema Paese.